

Due suggestive curiosità sul Monte Miesc in Valle Verzasca

Autor(en): **Binda, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **18 (2006)**

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321870>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Due suggestive curiosità sul Monte Miesc in Valle Verzasca

Franco Binda

Esperto in archeologia rupestre

Il maggengo gordolese di Miesc (fig. 1), all'infuori dei pochi proprietari di quell'antico nucleo e di qualche solitario camminatore di media quota, rimane sconosciuto ai più ed esige perciò una breve presentazione.

Esso è raggiungibile percorrendo una strada carrozzabile che parte di fronte al negozio dell'Ente Turistico alla diga della Verzasca. In dieci minuti di cammino si giunge al pianoro di Selvatica, lo si percorre in tutta la lunghezza continuando sulla strada campestre in leggera salita, che dopo circa 200 metri diventa sentiero, a tratti ripido, ma facilmente agibile grazie al recente intervento dell'Ente Turistico di Tenero e Valle Verzasca che lo ha completamente riattato. In circa quaranta minuti si giunge alla meta.

Il leggiadro monticello è posto a 940 m sul livello del mare e conserva intatto il suo carattere antico. Vi si con-

tano una decina di costruzioni di cui due in rovina. Solo tre sono gli stabili ancora utilizzati: una bella vecchia casa per vacanze, una cascina dove il contadino Gabriele accudisce alcune pecore, una stalla dove le stesse passano la notte. "Non mi fido a lasciarle fuori - mi dice con voce rassegnata -. Ormai siamo tornati al tempo dei lupi". Nel gruppo c'è anche un metato, una vecchia costruzione destinata all'essiccazione delle castagne, rimasta inattiva da tempo immemorabile, ma segno eloquente di antica presenza umana, nonché la rigogliosa selva castanile che d'autunno certo non faticava a riempirlo. Al centro il prato dove pascolano le pecore. A differenza di certe situazioni di degrado che spesso si incontrano sulle montagne, generando un senso di sottile amarezza, il monte di Miesc non sembra avvertire la minaccia del tempo che passa.

Le date

Sono loro la prima delle due suggestive curiosità che il titolo dell'articolo ricorda. Esse costituiscono preziosi "atti di nascita" che ogni edificio esibisce in bella mostra sugli architravi di legno e di sasso o su qualche testata d'angolo. Miesc è quasi sicuramente il monte più datato del Ticino. Vi si leggono 32 date, di cui 14 a numerazione araba, su legno, 18 su pietra e 9 date a numerazione romana, tutte su legno. La curiosità è data dalla numerazione romana, eseguita secondo il collaudato sistema verzaschese per il quale:

la D = 500, viene sempre sostituita con cinque volte C

la L = 50, viene sempre sostituita con cinque volte X

la V = 5, viene sempre sostituita con cinque volte I

Esempi: vedi fotografia di un architrave con numerazione romana su legno, la data più antica è il 1541 (fig. 2). Per la numerazione a caratteri arabi, fotografia di un architrave di pietra, la data più antica è il 1628 (fig. 3).

L'affilatoio

Per meglio valutare il notevole significato dell'affilatoio trovato a Miesc, tanto nell'ambito dell'etnografia locale quanto, e soprattutto, in riferimento alle molte pubblicazioni su questo argomento, occorre prendere atto di quanto segue. La letteratura specialistica ci fornisce numerosissimi esempi di massi incisi da sottili incavi lineari, filiformi o fusiformi, di lunghezze variabili fra circa i 10 e i 50 centimetri, che molti relatori definiscono con il termine improprio di "affilato". Essi servirono al massimo per appuntire punteruoli o lesine ma non per affilare lame litiche o metalliche. Faccio questa premessa dopo aver letto l'interessante articolo dell'archeologo Giacobbe Manca il quale, descrivendo un masso in località Bonarcado (Sardegna) (fig. 4), su cui appunto figurano molti affilato, scrive: "Si tratta di incisioni lineari, ben marcate e profonde diversi millimetri, alcune strette e sottili, altre dalla sezione trasversale a V, più o meno aperta" e deduce che "in alcun modo uno solo di questi elementi può essere derivato da movimenti utili ad affilare una lama". Il Manca interpreta questi segni legandoli a una religione a carattere fertilistico, legata alla Dea Madre, e definendoli tagli femminili, vulve appena schematizzate.

1 Il monte Miesc nel territorio di Gordola

2 Numerazione romana (lettura sinistrorsa e destrorsa) su architrave in legno, la data più antica è il 1541

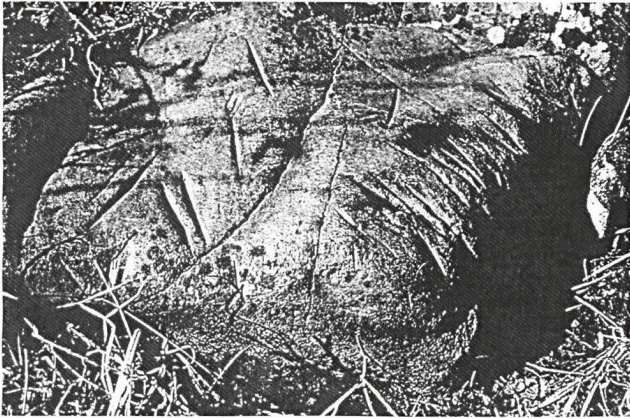
3 Numerazione a caratteri arabi incisa su un architrave di pietra, la data è il 1628



2

3





4

Di tali incisioni abbiamo qualche esempio anche nella Svizzera italiana: nel comune di Losone, frazione di Arcegno (fig. 5); a Comano, chiesa di Santa Maria, sul muro del colonnato di fronte all'entrata principale; in Val Colla, a Scareglia, all'entrata della chiesa e a Mesocco in località Malora. Ben diversa si presenta invece la morfologia dei "segni incisi" sul masso di Miesc (fig. 6). Esso costituisce il più convincente esempio di **masso affilatoio** da me notato nelle nostre valli. Il reperto è interessante in quanto, a giudicare dai "grandi

tagli" che lo caratterizzano, deve essere stato usato per l'affilatura di piccole lame (coltelli da tasca a lama dritta e da tavola). Per formulare un'ipotesi cronologica sui suoi incavi occorre tener conto che verso il XVI secolo su detto monte si procedette alla costruzione di una cascina, attualmente ancora in discreto stato. Lo stabile sostituiva quello precedente, di cui oggi rimane un solo moncone di muro a secco. E fu proprio in questo primitivo edificio, la cui erezione dovette avvenire intorno al 1200, che il nostro affilatoio venne inserito in



5



6

una sua parete come materiale da riempimento. Se ne deduce che già allora esso aveva perso la sua funzione di “arrotino” per assumere quella più modesta di semplice sasso da muro. Oltre i due affilatoi, visibilmente usati, esso porta incise dieci coppelle, quattro canaletti, due bacinelle per l’acqua di affilatura e qualche segno illeggibile. Ma ahimè, purtroppo la ricomparsa sul monte fu estremamente fugace, l’attimo di estrarlo dal muro che lo racchiudeva. A causa della sua forma tondeggiante nonché del peso poco manovrabile, appena toccato il suolo, partì come un siluro lungo la china, fermandosi a circa 70 metri a valle, dove giace tutt’ora. Un muro provvidenziale ne interruppe la fuga e un miracolo lo conservò intatto.

- 4 Masso in località Bonarcado (Sardegna)
- 5 Masso in località Arcegnò
- 6 Masso del Monte Miesc

NOTA

Le fotografie 1, 2, 3, 5 e 6 sono dell’autore.
La fotografia 4 è ripresa da G. Manca.